

2 febbraio 2011

## Sponda sud: i colpevoli ritardi dell'Europa

Arturo Varvelli<sup>(\*)</sup>

Il Mediterraneo si è presentato nell'ultimo decennio come un concentrato delle grandi sfide dei nostri giorni: dalla promozione della democrazia ai conflitti culturali, dalla sicurezza energetica all'integrazione economica regionale. Nello stesso periodo, la retorica delle politiche statunitensi ed europee nell'area – basti ricordare i programmi dell'amministrazione Bush sulla "libertà e democrazia" in Medio Oriente tra il 2004-2006 o il varo della Politica di Vicinato della Ue – è stata talvolta molto elevata. Tuttavia Stati Uniti e paesi europei hanno finito sempre per favorire la stabilità pro-occidentale di questi regimi a scapito dell'avvio di reali processi di democratizzazione. Mentre però le amministrazioni Bush e Obama non hanno rinunciato a una *Freedom Agenda*, che in qualche modo compensasse l'obbligata necessità di affari e relazioni stabili con questi governi, l'Unione europea ha finito per abdicare a un ruolo propulsivo nell'area. La messa in sordina dell'originale politica euro-mediterranea delineata a Barcellona nel 1995, che prevedeva l'aiuto allo sviluppo politico dei regimi arabi verso la democrazia, non è stata pareggiata dal varo dell'Unione per il Mediterraneo, rivelatasi un "esperimento" fallimentare.

I paesi europei hanno sempre proceduto in ordine sparso, più in concorrenza che coordinati. Di fatto la politica europea verso quest'area di fondamentale interesse strategico ha finito per privilegiare i rapporti commerciali ed economici a discapito di quelli politici. L'Um era nata proprio con l'obiettivo del superamento delle divergenze politiche. Se il focus su progetti in specifici settori tecnico-economici (disinquinamento del Mediterraneo, autostrade del mare, autostrada del Maghreb, ferrovia trans-maghrebina, piano solare mediterraneo, promozione delle piccole e medie imprese) sembrava l'approccio migliore e più funzionale per fare avanzare la cooperazione – rafforzata o a geometria variabile – tra i paesi dell'Ue e i partner mediterranei, scindere il piano economico da quello politico è risultato irrealistico.

Già prima delle proteste nel mondo arabo la politica europea verso la Sponda sud era fallita. Le vicende tunisine ed egiziane hanno reso manifesto quanto l'Europa non sia stata in grado di comprendere i problemi dei partner del Mediterraneo e la richiesta di cambiamento che veniva da queste popolazioni. Dal Consiglio dei ministri degli Esteri di lunedì scorso è emersa l'ammissione che i paesi occidentali non hanno saputo interpretare il complesso cambiamento della società civile di Egitto e Tunisia. Tuttavia nella stessa circostanza sono sorte ancora le divisioni che in passato, basti ricordare le crisi del 1967 o del 1973, hanno spaccato l'Europa. Germania, Svezia e Spagna sono apparse più favorevoli all'uscita di Mubarak, mentre Italia, Francia e Gran Bretagna sono sembrate ancora tentate di affidarsi al presidente egiziano per una fase di transizione. Il ritardo con cui la voce della Ue si è fatta sentire è indicativo. Il ruolo marginale che sta giocando nella crisi è preoccupante.

Quanto l'Egitto sia importante per l'Europa è testimoniato dal fatto che proprio il presidente egiziano Hosni Mubarak sia il co-presidente dell'Um. L'Egitto è, assieme all'Arabia Saudita, la chiave di volta degli equilibri del Medio Oriente. È anche l'unico paese arabo ad aver riconosciuto lo stato di Israele. D'altra parte è un paese nel quale l'islamizzazione della popolazione è cresciuta e si è resa evidente anche nei costumi e nella società. L'ascesa dell'islamismo radicale causerebbe, all'interno del paese, un revival dello scontro religioso, come purtroppo testimoniano i recenti attentati ai danni della comunità copta. Sul piano internazionale, invece, produrrebbe uno squarcio politico dell'area mediterranea che

(\*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*\*) Arturo Varvelli, ricercatore associato dell'ISPI.

darebbe rinnovate ambizioni ai movimenti islamisti più radicali e potrebbe quindi alimentare nuove minacce sia alla stabilità complessiva della regione che all'Europa, a conferma che i rischi per i paesi europei sono molto alti.

Negli ultimi decenni l'islam radicale sta ponendo un'alternativa alla modernità. Un fenomeno ben visibile se si considera non soltanto al-Qaeda, ma anche l'evoluzione dei governi dell'Iran, della Siria, del Sudan, del regime saudita, di potenti gruppi d'influenza come Hamas e Hezbollah, in parte dei Fratelli musulmani, e molti altri. Fino a un mese fa si pensava che in Medio Oriente ci fossero solamente singoli individui coraggiosi di orientamento "liberale", ma non esistesse un'opinione pubblica, una massa capace di sovvertire l'ordine costituito, quello dei regimi autoritari, l'amicizia dei quali sembrava obbligata. Tunisia ed Egitto hanno dimostrato il contrario.

L'Europa dovrebbe considerare questa nuova realtà. Queste proteste popolari, prive di una chiara direzione politica e di leadership, ma anche di connotati islamici radicali, non dovrebbero far trascurare il fatto che la crisi in Medio Oriente potrebbe fornire all'Europa l'occasione per riacquistare credibilità presso il mondo arabo. Non si tratta di adottare toni paternalistici o politiche controproducenti di diffusione democratica con la forza, ma di essere di riferimento e fornire aiuti economici, sociali, culturali a favore della società civile e delle forze disponibili all'avvio di un processo di partecipazione popolare più ampio. L'attuale crisi dei paesi arabi, come mai in passato, permette una piena sovrapposizione della retorica pro-stabilità e di quella pro-democrazia dell'Europa. La stabilità non può più essere perseguita al prezzo della democrazia.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2011**